

13632

REALE
GALLERIA
DI
FIRENZE

ILLUSTRATA

SERIE II.

QUADRI DI VARIO GENERE

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

MDCCCXXIV.

INDICE

DEI

QUADRI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

- I *Paese di Gio. Both . . . Pag. 1*
II *Detto, di Vander Neer. . . . 3*
III *Detto, di Giovanni Ruisdaal . 5*
IV *La Donna di mondo, di Francesco Mieris 9*
V *Rappresentanza domestica, di David Teniers il vecchio . 11*
VI *Un villano che accarezza una vecchia, di David Teniers il giovane 13*
VII *Paese, di Salvator Rosa . . . 17*
VIII *Femmina che accorda il liuto, di Gabbriello Metzu . . . 21*
IX *La Bevitrice, di Gherardo Terburg 25*

x. . . .	<i>Paese, di Boudewyns e di Francesco Baut</i>	29
xi	<i>Il Ciarlatano, di Franc. Mieris</i>	31
xii	<i>Le Bolle di sapone, di Pietro Van-Slingelandt</i>	35
xiii. . . .	<i>Il Cacciatore e la dama, di Gabriello Metzu</i>	39
xiv. . . .	<i>La caccia del cinghiale, di Abrahamo Hondio.</i>	41
xv	<i>Villano con lanterna in mano, affacciato ad una finestra, di Adriano Van Ostade</i>	43
xvi. xvii.	<i>Due Bambocciate, del Bamboccio.</i>	46
xviii. . .	<i>La fante di cucina, di Gaspero Netscher</i>	47
xix. . . .	<i>La Zingara, di Cornelio Bega.</i>	51
xx	<i>La tentazion di S. Antonio, di David Teniers.</i>	53
xxi. . . .	<i>La refezione campestre, di Gio. Steen.</i>	56
xxii. xxiii.	<i>Il dilettante e la dilettante di musica, di Cornelio Bega.</i>	60

xxiv. . . .	<i>Frutti, di Rachele Ruisch</i>	62
xxv	<i>La credenza, di Abramo Mignon</i>	69
xxvi	<i>La pietra dell' Edom, di Cornelio Poelembourg.</i>	71
xxvii. . .	<i>Paese con bestiame, di Niccolò Berghem</i>	78
xxviii . .	<i>La famiglia di Netscher, di Gaspero Netscher.</i>	83
xxix . . .	<i>La suonatrice di liuto, del suddetto</i>	90
xxx	<i>La caccia del cinghiale, di Francesco Sneyders.</i>	93
xxxi . . .	<i>Uomo con scimia in spalla, di Annibale Caracci</i>	97
xxxii. . .	<i>Campagnuoli alla taverna, di Adriano Brauwer.</i>	99
xxxiii . .	<i>La musica del villaggio, di Egberto Kemskerck</i>	106
xxxiv . . .	<i>La cena all' osteria, di Gherardo delle Notti</i>	108
xxxv . . .	<i>L' Avaro , di Orazio Paulyn</i>	111
xxxvi . . .	<i>La sveglia, di Gaspero Netscher</i>	115
xxxvii . .	<i>La decollazione di S. Gio. Battista, di Enrico Steenwich.</i>	117

- xxxviii. *I pitocchi, di Giovanni Miel.* 121
 xxxix. . *La famiglia di Mieris, di Francesco Mieris* 123
 xl . . . *Il Riposo dalla caccia, di Gio. Linglebach* 127
 xli. . . *I Migliacci, di Gherardo Douw.* 129
 xlii . . *Capriccio, di Iacopo Callot.* 131

PAESE

QUADRO IN TELA

DI GIOVANNI BOTH

ALTO DECIM. 4,96. LARGO DECIM. 6,70.

I.

Giovanni ed Andrea Both fratelli, nati in Utrecht, furono discepoli di Abramo Bloemaert; ma il primo applicatosi a dipinger paesi si diè giudiziosamente all'imitazione di Claudio Lorenese; l'altro prese per sua guida Pietro Laar, detto di Bamboccio. Non come i due Dossi, che vissero in perpetua guerra, ma concordi essi come nella professione, così nell'animo, viaggiarono insieme, e insieme nelle stesse tele dipinsero, non avendo mai ciascuno altro in mira che l'effetto generale del quadro: di modo che nè mai le figure dell'uno sacrificano il paese dell'altro, nè questo le figure: e a quel che non fosse istruito della istoria potrebbon parere i loro lavori opera di una sola

mano. Caduto Andrea nel 1650 in un canale di Venezia, ed annegatosi, Giovanni ritornò in patria, ove pel continovo dolore di tanta perdita ben poco sopravvisse al fratello, che desiderò morto, come avea amato vivendo.

Quanto Giovanni valesse nella soavità delle tinte, e nell'imitazione degli effetti della luce al primo apparir del sole, n'è prova la bellissima pittura di questo paese. Egli vi ha introdotto di riflesso il lume di quell'astro, che indora gli alberi, il terreno e le figure in guisa, che può ogni spettatore di per se comprendere qual è il momento, che ha voluto esprimere il pittore. Lo stile è largo e a grandi masse, e trionfa per tutto gran facilità e dolcezza di pennello. Forse il dorato, che è il tuono predominante, parrà talora impiegato di soverchio negli alberi e nei cespugli. Questo difetto non è costante in Giovanni: egli se ne corresse; e molti quadri di lui ne vanno esenti.

PAESE

QUADRO IN TAVOLA

DI EGLON VANDER NÉER

ALTO DECIM. 2,62 LARGO DECIM. 4,08.

11

Molto commendabile è questo quadretto per l'amore e la grazia con cui son toccate le foglie, i tronchi, e le figure; e per aver saputo il pittore combinare in esso una minuta diligenza nelle parti, senza dar nel secco, e senza distruggere l'effetto generale della composizione. Vi si potrebbe forse desiderare una maggior parsimonia nell'uso dell'oltremare per l'aria, e per le lontananze.

Aggiunge pregio all'opera la iscrizione, *E. H. Vander Néer. f. 1696*, che si legge in un'ara collocata nel primo presso.

PAESE
QUADRO IN TELA
DI GIACOMO RUISDAAL

ALTO DECIM. 5,35. LARGO DECIM. 6,13.

III.

Nato Ruisdaal in Harlem nel 1635 spiegò fin dalla più tenera adolescenza talento sì deciso per la pittura, che all'età di 12 anni potè eseguire alcuni quadri in modo da fare stupire i più provetti maestri. Invaghitosi delle opere del suo concittadino Borghem gli si fe' amico e compagno, e molto deferì alla maniera di lui quanto al tocco del pennello, e al gusto di tingere. Ma dedicatosi interamente al genere de' paesi e delle marine, studiò indefessamente la natura; non solo copiando dal vero alberi, suolo, acque, effetti di luce, e quant'altro esponevano ai suoi sguardi i contorni di Harlem, e di Amsterdam; ma osservando ancora attentissimamente i varj aspetti delle ore e delle sta-

gioni, e certi fragorosi accidenti prodotti dalle meteore, ch'ei giunse a rappresentare con una verità inarrivabile; ond'è che i suoi paesi, se non presentano sceltrezza e amenità di siti, o ricchezze di fabbriche e di antiche rovine, sorprendono però non tanto per la finezza e precisione con cui sono dipinti, quanto per la novità e la magia dell'effetto. Benchè egli non usasse di apporvi di sua mano le figure, perchè poco in esse versato, seppe non pertanto renderli interessanti anche in questa parte: valendosi a tal uopo di Wauwermans, di Vanden Velde, e di altri famosi pennelli olandesi, i quali ve le adattavano con una grazia ed un accordo tale da far parer l'opera tutta di un solo autore. Non è perciò maraviglia che i quadri di lui si abbiano in tanta stima, che comperati a gran prezzo si collochino nelle Gallerie fra quelli de' Paesisti più insigni; contribuendo anche alla loro preziosità lo scarso numero che potè eseguirne questo pittore, prevenuto in fresca età dalla morte l'anno 1681.

Del suo tempo migliore è il bel quadretto che noi ora esponiamo; e rappresenta l'aspetto di una campagna dopo un temporale esti-

vo. Nel mezzo di una vasta pianura sorge maestosamente fra pochi alberi minori una querce annosa che la folgore pocanzi ha scosso, ed i cui rami battuti dal vento e dalla pioggia piegano gravi di umidità verso il sottoposto terreno, ove a cercare scampo della burrasca eransi raccolti i pastori e le pecorelle dai prati vicini. Una via inondata dall'acqua, l'erbe, le biade, le foglie degli alberi abbattute e grondanti esprimono mirabilmente il momento della scena. Ma quel che più giova alla verità della rappresentanza, e che al tempo stesso introduce varietà, estensione, ed effetto in tanta sobrietà di composizione, si è il partito della luce. Ha immaginato il pittore che un limpido chiaror di Sole torni a indorare le praterie lontane, strisciando a traverso uno squarcio di nuvole, mentre queste foscamente addensate spargon tuttora una fredda oscurità sui primi piani, e sull'estremo orizzonte ove apparisce trascorsa la procella: ed è una maraviglia il vedere com'ei si è valso di quello scarso lume per ricavare i più spiritosi contrasti; e come ha saputo render lucido e trasparente un quadro in cui tanto predominano le masse degli scuri, facendo giocare

in mezzo di esse i riflessi delle acque e degli altri corpi luminosi.

Questo pezzo raro ed insigne, che agli altri pregi sopra enunciati aggiugne quello di una perfettissima conservazione, apparteneva al Conte di Galliffet; e non sono che 15 anni dacchè passò ad illustrar sempre più il già copioso e scelto Gabinetto Olandese del nostro Museo.

LA

DONNA DI MONDO

PITTURA SUL RAME

DI FRANCESCO MIERIS

ALTO DEC. 2,62 LARGO DEC. 2,35.

 IV.

Nove pezzi di questo finissimo pittore fan di se vaga mostra nella I. Galleria di Firenze; e son frutti dei viaggi fatti in gioventù da Cosimo III. de' Medici, il quale in Olanda conobbe personalmente Mieris, visitò più volte lo studio di lui, e gli fu largo di commissioni e di ricompense. Uno de' più preziosi è quello che or pubblichiamo, in cui van congiunte freschezza, vivacità, e lucentezza mirabile di tinte ad un vigor tale di chiaroscuro, da ingannar l'occhio, e far parer vero il dipinto, ove la illusione non venisse distrutta dalla piccolezza delle proporzioni. Vi si loda la correzione del disegno, e la intelligenza dello scorto nella testa del-

la principal figura. Armoniosa, e brillante a un tempo stesso è la distribuzione de' colori; e con raro artificio è maneggiata la varietà degli accidenti prodotti dalla diversità dei drappi che vestono, e circondano quella donna. Convien però confessare che la biancheria parcamente introdotta nel quadro non è candida competentemente, nè vera come lo sono le sete. Ed è poi maggior danno che i tanti pregi di quest'opera siano oscurati dalla ignobiltà delle forme, e più ancora dalla improprietà del soggetto.

RAPPRESENTANZA

DOMESTICA

PITTURA IN TAVOLA DI DAVID TENIERS

IL VECCHIO

ALTO DECIM. 2,72. LARGO DECIM. 1,94.

v.

David Teniers, soprannominato *il vecchio* per distinguerlo da un suo figlio dello stesso nome e della stessa professione, nacque in Anversa nel 1582. educato nella pittura da Rubens passò a Roma, ove trattenutosi varj anni conobbe il famoso Adamo Elzheimer di Francfort, e s'invaghì di quel fare finito e minuto. Dalle maniere di quei due maestri, ciascuna eccellente in un genere opposto, una se ne formò Teniers tutta particolare, piena di grazia, di spirito, di evidenza; che fu da lui quasi sempre impiegata in ritrarre gli usi, le creazioni, gli esercizi popolari del proprio paese, o sìvero in rappresentazioni d'icantesimi, tentazioni di S. Antonio, ed altre simili fantasie. I

Serie II.

5

suoi quadretti così composti ebbero in quel tempo ed han tuttora un grande incontro: nè tra i meno pregevoli è certamette il nostro, ove può ammirarsi una bella distribuzione di lumi e di ombre, un tocco di pennello netto e leggiere, un colorito lucido e trasparente in ogni parte, e florido nelle carni sul gusto di Rubens.

Morì Teniers in patria nel 1649, e lasciò in David il giovane, ed Abramo suoi figli due seguaci e propagatori del suo stile, ma di abilità disuguali. Il primo superò la gloria del padre; il secondo men fornito di genio per la pittura attese più che altro alla calcografia.

UN VILLANO

CHE ACCAREZZA UNA VECCHIA

QUADRO IN TAVOLA DI DAVID TENIERS

IL GIOVANE

ALTO DECIM. 2,52. LARGO DECIM. 1,93.

VI.

Questo pittore figlio, discepolo ne' suoi principj, seguace e perfezionatore della maniera di David Teniers *il vecchio*, nacque in Anversa nel 1610. Dalla scuola paterna passò a quella di Adriano Brauwer; ed ebbe da Rubens l'ultimo affinamento quanto al colorito, all'armonia, ed alla distribuzione. Dopo aver vissuto varj anni della sua gioventù nella oscurità, e nella miseria, incontrò nell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria Governator de' Paesi Bassi un insigne mecenate, che lo chiamò alla sua corte, lo ricolmò di premj e di distinzioni, e fece noti al mondo i rari di lui talenti. La scelta e copiosa quadreria, che quel Principe avea adunata a Bruxelles fu di gran soccorso al giovane Teniers. Ivi egli vide

e studiò a suo grand' agio le opere dei migliori maestri d'ogni scuola; ed avendone ricavato i disegni, formò il progetto di fare incidere in rame tutta quella preziosa collezione; progetto che fu poi eseguito per la parte soltanto dei quadri italiani, pubblicati la prima volta nel 1658 per dispense, e riuniti quindi in una serie nota ai dilettanti di stampe sotto il titolo di *Teatro de' Pittori, di Teniers*. Coll' assiduo esercizio ch' ei fece in copiar tai dipinti acquistò un' abilità sorprendente di contraffare le altrui maniere. Additansi ancora nelle più celebri gallerie di Europa dei quadri fatti da Teniers ad imitazione di tale o tal altro maestro, ove egli ha saputo sì ben trasformarsi, e coglier lo spirito il meccanismo dei varj stili, da ingannare un buon numero di conoscitori. Ma quantunque per via di tal pratica, e pel vedersi tuttodì avanti agli occhi le grandiose composizioni di Rubens, ed i sublimi concetti dei capiscuola d'Italia, dovesse Teniers sentirsi vivamente eccitato ad elevarsi in pittor d'istoria, il gusto ereditato col sangue, e l' indole nazionale lo richiamavano con maggior forza a quel più hasso ge-

nere di pittura, che ripone il sommo dell' arte nell' imitare il vero con precisione, ma senza scelta. A questo interamente dedicatosi, affine di osservar la natura più da vicino, e in tutta la sua originale semplicità, prese il partito di ritirarsi nel Villaggio di Perck, tra Anversa e Malines; ed ivi ritraendo fedelmente le feste, i balli, le ubriachezze, le risse di quei paesani, ne compose una prodigiosa moltitudine di quadri maravigliosi per la verità e l' effetto, e in tanto più apprezzabili di quelli del vecchio Teniers, in quanto che più abbondano di spirito e di espressione, vi si scorge maggior finezza e libertà di pennello, e le tinte ne son più leggere e trasparenti. Tali presso a poco posson dirsi i caratteri che costituiscono la differenza dello stile tra il presente quadretto, e l' altro qui avanti esposto.

Quanto infelice, ed oscuro era stato questo pittore nei suoi primi tempi, altrettanto si vide in seguito onorato, ed ambito a gara dai grandi, e dai Principi. L' Accademia di belle arti di Anversa lo elesse per suo direttore: il Re di Spagna gli profuse le

commissioni; e fe costruire a bella posta una galleria per collocarvi le di lui opere: e la regina Cristina di Svezia gli compartì un significativo attestato della sua stima, mandandogli in dono appeso ad aurea catena il proprio ritratto. In mezzo agli onori, e alle ricchezze chiuse egli ottuagenario i suoi giorni nel 1690: e trasportato il corpo al Villaggio di Perck, ove passato avea la maggior parte del viver suo, vi ebbe onorata sepoltura nella chiesa della Madonna.

P A E S E

QUADRO IN TELA DI SALVATOR ROSA

LARGO DECIM. 9,34. ALTO DECIM. 4,86.

VII.

Può a tutta ragione considerarsi questa tela come una delle opere più belle e più condotte del principe dei paesisti italiani. Vi è espresso un golfo di mare che s'interna fra i tortuosi seni aperti alle falde di una corona di monti, alcuni de' quali spingono maestosamente al cielo le alpestri cime, altri più dolcemente incurvati vedonsi sparsi di rare fabbriche, e verdeggianti di prati e di boscaglie. Sulla spiaggia che occupa il davanti del quadro sono disposte con mirabil arte più figure di soldati e di viandanti, quali in riposo, e quali in atto d'incamminarsi coi loro cammelli per la montagna. Illumina questa scena il Sol che tramonta, vibrando una luce vaporosa e brillante sulla superficie delle acque, e sulle vette de' più alti dirupi. Nulla di più dignitoso nel par-

tito delle linee, di più vivace e armonioso nell'effetto, di più energico e valoroso nella esecuzione. Tutto è opera del genio, che come ha acceso la fantasia del pittore di caldissimo estro per concepire sì nobile idea, così gli ha poi assistito la mano fino al termine del lavoro, infondendo un fuoco animatore in ogni pennellata, in ogni segno. Di qui quella rapidità e disinvoltura di tocco, per cui con pochi maestrevoli tratti vedesi impressa in ciascun corpo la proprietà del carattere che lo distingue; di qui quella facilità incomprendibile d'imitare la naturale incertezza degli oggetti lontani; di qui lo spirito e il moto dato alle figure; di qui quella perfetta corrispondenza delle parti col tutto, e del soggetto col modo di trattarlo, onde l'opera sembra di getto, o nata spontaneamente sotto le mani dell'artefice.

Nè fra i tanti pregi del nostro quadro dee lasciarsi di rilevare come vi sieno esattamente osservate le leggi della unità del lume, della distribuzione di esso in ampie e ben disposte masse, e della giusta sua degradazione secondo il vario rapporto che gli oggetti illuminati han col Sole, e con l'occhio dello spettatore; potendosi per questa

parte proporre tra i primi modelli da imitarsi ai giovani studiosi; come primo forse di tutti è da proporsi per il modo di trattar l'asprezza dei massi e delle rupi.

La conservazione di questo capo d'opera è superiore a quella della maggior parte delle opere di Salvatore; quantunque il cattivo metodo d'imprimitura, comune alle tele di quel tempo, abbia in parte prodotto la solita conseguenza di ottenebrare le masse più forti degli scuri collocate nel davanti.

FEMMINA

IN ATTO DI ACCORDARE IL LIUTO

QUADRO IN TAVOLA

DI GABBRIELLO METZU

AL. DEC. 3,21. LAR. DEC. 2,91.

VIII.

Sembra incredibile, che della vita di tanto professore, uno dei primi luminari della pittura olandese, null'altro quasi a noi sia pervenuto, se non che nato in Leida nel 1615, visse e morì in Amsterdam, e che ivi nel 1658 subì la operazione della pietra; senza che per altro positivamente si sappia, se a tal anno e a tal causa, come taluno gratuitamente suppone, ascriver debbasi la di lui morte, o sivero prostrarla ad età più matura. Comunque però ignoto ci sia da qual maestro e da qual ordine di studj derivasse in Metzù la eccellenza nell'arte, vi è tutto il motivo di credere ch'ei ne fosse debitore al proprio genio, ed alle opere di Gherardo Douw e di Terburg, che secondo ogni apparenza, servirongli di modelli per formarsi lo stile.

Il suo gusto di dipingere, sia per la proporzione delle figure, sia per la scelta dei soggetti, o per la finezza del tocco è simile a quello di Douw e di Mieris: ma il vantaggio ch'egli ha sopra questi due consiste generalmente in un miglior gusto di disegno, ed in una maggior facilità e fluidità di pennello, per cui posando dolcemente e senza tormento le tinte, è riuscito a produrre un colorito sommamente fresco e lucente sul far di Van-Dyck. Per queste prerogative, e per la eminente sua intelligenza dell'armonia, e della degradazion della luce viene proposto Metzu come il più gran modello che vanti la Olanda in tal genere di pittura; e i quadri di lui ambiti a gara, e pagati a gran prezzo da tutte le nazioni fan fede non meno della loro rarità, che dell'altissima stima in cui l'autore di essi è universalmente tenuto.

Quel che abbiain detto del carattere di questo artefice resta confermato dalla ispezione del bel quadretto qui recato in istampa; sul quale, senza occuparci del merito della composizione, della espressione, della grazia e naturalezza delle attitudini, cose tutte che rimettiamo alla fedeltà del valente in-

cisore, ci limitiamo a rilevare la singolar morbidezza del tocco, e la vaga e soave union delle tinte; per cui mentre ciascun oggetto è reso con l'ultima precisione, e con la più fedele imitazione della varia qualità di sua superficie, nulla di pesante o di duro traspare in mezzo a tanta finitezza. Mirabile soprattutto per questa parte è il tappeto che copre la tavola alla destra della principal figura. Questa è segnata con molta grazia; ma le parti del volto danno nel minuto, e le mani sono scorrette. Il tuono però delle carni è di ottimo gusto, vivace e delicato; esente da ogni ombra di manierismo, perchè non troppo cenerino, nè troppo rosaceo.

Sembra che di questo quadro parli il Pilkington nel suo Dizionario pittorico, ove lo qualifica per una delle principali opere di Metzu; ed aggiunge, che, se più correttamente fosser disegnate le mani, il tutto non sarebbe indegno di Van-Dyck.

LA BEVITRICE

QUADRO IN TELA

DI GHERARDO TERBURG

AL. DEC. 3,79. LAR. DEC. 3,50.

IX.

Nacque Terburg a Zawol nella provincia di Over-Issel in Olanda l'anno 1608; di antica ed onorata famiglia, e di padre pittore che lo indirizzò alla propria professione; nella quale; mercè le felici disposizioni avute dalla natura, fe' sì veloci progressi, che acquistatasi in breve fama di buon maestro per tutti i Paesi Bassi, passò ad estenderla in Alemagna e in Italia. La Fortuna che avea preso a favorirlo fin dalla nascita, non lo abbandonò nei suoi viaggi: ma quasi in esso compensar volesse le ingiurie arrecate a tanti altri insigni pittori, fe' che in ogni luogo fosse tosto il merito di Terburg conosciuto, e promosso con affluenza di commissioni, specialmente di ritratti che furon sempre il più comune di lui esercizio, e che gli venivan pagati a carissimo prezzo. Trova-

tosì egli ben presto largamente fornito di ricchezze, nel 1648 recossi in gran treno a Munster, in occasione del famoso congresso per la conclusion della pace fra le potenze di Europa; ove insinuatosi nella grazia dell'ambasciator di Spagna, gli fe' da prima il ritratto, che fu di subito seguito da quelli di tutti gli altri ministri plenipotenziarj ivi adunati; e quindi ripeté tali immagini accolte insieme in un quadro, ove figurò la Dieta, che fu l'opera sua più lodata, e il soggetto insieme di una delle stampe più ricercate dai dilettanti (1). Disciolto il congresso passò Terburg coll'ambasciatore alla corte di Madrid, presso la quale tanta ammirazione destarono i suoi pennelli, che sull'esempio del Re non fu signore, o dignitario che non volesse esser da lui ritrattato. Ei fu creato cavaliere, e ricolmo di preziosi doni da quel monarca si trasferì in Inghilterra, e poi in Francia, accumulando sempre nuovi tesori, e nuova gloria; finchè stanco di sì lunghi giri si ricondusse al paese natio; e fermatosi a Deventer, ed ivi accasatosi, godè lungamente i copiosi frutti delle sue fatiche,

(1) *La Pace di Munster incisa da Suyderhoef.*

e la estimazione di quei cittadini che lo elessero in membro del loro consiglio. Morì egli nel 1681 in età di 73 anni, e nel luogo ove sortito avea la nascita ebbe il suo corpo onorevole sepoltura.

Per quel che spetta al gusto di dipingere di Terburg, esso è l'ordinario dei maestri Olandesi; quello cioè dei naturalisti. Bambocciate, conversazioni, scene domestiche sono i soggetti de' quali si è quasi unicamente occupato: ma egli ha saputo supplire alla bassezza degli argomenti con la fedeltà della imitazione, colla finezza del tocco, colla vaghezza del colorito, coll'armonioso incanto del chiaroscuro. Possedeva in supremo grado la scienza dei riflessi, e delle trasparenze; e ne facea mostra sovente nel contraffar le stoffe, e particolarmente i rasi bianchi, che veri e lustranti introduceva presso che in ogni suo quadro. Osservi l'abito della nostra Bevitrice chi vuol far idea della eccellenza di Terburg in questa parte: e ponga mente a quella mantiglietta di seta quasi nera, che sovrapposta ad un bianco vestito di raso, ed a confine di una cuffia di bianca tela, mentre giova mirabilmente a rompere la monotonia dell'effetto, sta così ben d'ac-

cordo in mezzo a sì nemici colori, chi vuol conoscere quanto profondamente intendesse questo pittore i gradi e i momenti delle opposizioni, e i segreti dell'armonia. Benissimo espresso è il sonno del giovane collocato in ombra alla destra dello spettatore; e soave, caldo, e saporito è il tuono delle tinte così in quella figura, come negli accessorj che formano il campo. Resta solo a desiderarsi in questo quadretto miglior carattere di disegno. La testa e le mani della Femmina han forme ordinarie troppo, e le braccia soprattutto sono estremamente secche e meschine. Ma simili difetti notansi frequentemente nelle opere di questo artefice, le quali restano addietro a quelle del suo discepolo Nescher, di Douw, e di Mieris in questo, che men purgato è in esse il gusto del disegno, e men fuso il colore.

PAESE

QUADRO IN TAVOLA

DI BOUDEWYNS

E DI

FRANCESCO BAUT

ALTO DECIM. 3,50. LARGO DECIM. 2,43.

X.

Questi due artefici Fiamminghi si segnalano in Bruxelles verso la fine del secolo XVII, dipingendo in società delle scene campestri, nelle quali Boudewyns lavorava il paese, e Baut le figure. I loro quadretti sono in credito nelle gallerie: e la nostra ne possiede; tra i quali questo che or pubblichiamo, benchè minor nella dimensione, prevale agli altri per la ben ordinata composizione, e per l'armonia dell'effetto. Sono suoi pregi principali la finezza della esecuzione in generale, e una gradevole soavità sì nel maneggio del pennello, come nell'accordo de' colori, che vedonsi temprati da un tuono generale caldo e aranci-

no. Il fabbricato è eseguito con somma proprietà; la frappa è battuta con grazia, e leggerezza; e le piccole figurine son toccate con ispirito, e gusto non ordinario. Vi si potrebbe desiderare un po' meno di uniformità nei tuoni locali, e un po' più di degradazione nelle lontananze.

IL CIARLATANO

QUADRO IN TAVOLA

DI FRANCESCO MIERIS

ALTO DECIM. 4,96. LAR. DECIM. 4,9.

XI.

Vedesi qui un Ciarlatano, che avendo eretto il rozzo suo banco nella piazzetta di un villaggio, trattiene la udienza, mostrandole non so qual suo composto, del quale va predicando la virtù; intantochè la sua vecchia compagna alletta con certa pasticca un fanciullo. Cinque spettatori gli sono intorno; e ciascheduno di essi con sorprendente verità e naturalezza palesa diversi i moti dell' animo, secondo la diversità della propria età, o condizione. Gli affetti popolari di curiosità, di compiacenza, di credulità, di stupore sono egregiamente scolpiti nei volti di quel ragazzo, e di quella vecchierella, che fattisi più d' appresso allo scaltro protagonista pendono attentamente dalle parole di lui,

Serie II.

ed in quella fanciulletta che maravigliando rimira fissamente le boccette, i barattoli, e le cartuecie ond' è ingombra la tavola. Due giovani di qualità si tengono più al largo; uno de' quali avvolto in un mantello di color violetto, sembra quivi oziosamente trattenersi per semplice passatempo; mentre l' altro di nera toga vestito si ride delle fole dell' impostore, e della stolta fiducia del volgo.

La composizione del quadro è quanto dir si possa graziosa, e lo scompartimento dei gruppi, e delle masse benissimo inteso. Non vi si ammira molto sfarzo di colori vivaci e brillanti all' uso di Mieris, nè appaiono essi così uniti e fusi come nella *Donna di mondo* (1), ed in altri quadretti che ne ha la nostra collezione; ond' è che su questo non ben d' accordo si trovano i conoscitori, molti de' quali lo giudicano opera di Gherardo Douw. Tutto in esso è dipinto con una dolcezza inarrivabile di pennello, e con una rara intelligenza dei riflessi e delle trasparenze. I tuo-

(1) V. N. 4. della II. Serie.

ni locali sono quieti e modesti, e il violetto è quel che predomina; ma son temprati con tale artificio di chiaroscuro, che lungi dall' ispirar noia o tristezza allo spettatore, gl' incantano l'occhio con la più gradevole e soave armonia.

LE
BOLLE DI SAPONE

QUADRO IN TAVOLA

DI PIETRO VAN-SLINGELANDT

AL. ON. 11. $\frac{1}{2}$ LARGO ON. 8. $\frac{1}{2}$

XI

Pietro Van-Slingelandt di Leida chiaro esempio ci porge, che la via della gloria non è aperta soltanto a quegli uomini privilegiati, che sortiron nel nascere perspicace e sublime ingegno, ma che batter la possono ancor coloro, che di più scarsi talenti provveduti, si studiano a tutta lor possa di supplir con la industria e la fatica al difetto della natura. Ei nacque nel 1640, e nella scuola di Gherardo Dou si addestrò a quel genere di pittura, comune a' suoi nazionali, che ripone il sommo dell'arte nella fedele imitazione della natura, e nella finitezza della

Serie II.

esecuzione. Com'egli era d'indole freddo e flemmatico, di organi ben conformati, e più di pazienza che di genio fornito, riuscì mirabilmente in quella maniera di fare; a segno che può dirsi aver eguagliato, se non sorpassato ancora il maestro. Impiegava lunghissimo tempo nel condurre le sue pitture; fino ad avere speso un intero mese per dipingere in un ritratto un collaretto di trine. Quindi è, che le sue opere si risentono alcun poco della fatica, e dello stento, con cui furon fatte: ma la verità della imitazione, la inarrivabile finezza del pennello, e la loro rarità le rende pregevolissime, e loro attribuisce in commercio un altissimo valore (1).

Quella che noi presentiamo al pubblico nella qui annessa tavola rappresenta due fanciulli di sesso diverso, in atto di trastullarsi con le bolle di Sapone. Non poteva esprimersi più vivamente il vario interesse, che i due piccoli personaggi prendono in quest'azione. La se-

(1) *Slingelandt visse anni 51; essendo morto nel 1691.*

ria attenzione del maschio per ben regolare il fiato nel soffiare ch'egli fa nel cannello di paglia, onde levar le bolle dalla saponata, produce un grazioso contrapposto con l'aria ridente e giuliva della fanciullina, che tra la sorpresa e il piacere coltempla i variopinti globetti che si sollevano in aria. Le due teste son piene d'anima, e di rilievo. Il merito del colorito spicca piuttosto nell'armonia, e nella fusion delle tinte, che nella verità; potendosi tacciare di troppo uniforme, e rossiccio. Non sia poi chi voglia tenere a calcolo l'autore, ed il quadro circa al gusto del disegno, e rimproverargli la cattiva scelta delle mani, la dissonanza del carattere, che passa tra quelle, le teste cui appartengono. Difetti di tal sorte perdonansi di buon grado ad un Olandese, quando abbondano in esso le altre prerogative, che formano il carattere costitutivo di quella scuola.